



Lapis Lazuli

Foto Pinelopsi Gerasimou

ideato e diretto da **Euripides Laskaridis**
con **Angelos Alafogiannis, Maria Bregianni/
Eftychia Stefanou, Euripides Laskaridis,
Dimitris Matsoukas, Spyros Ntogas**
musica originale e sound design
Giorgos Poulios
consulente di drammaturgia
Alexandros Mistriotis
scenografia **Sotiris Melanos**
disegno luci **Stefanos Droussiotis**
speciali invenzioni sonore acustiche ed
elettroniche, oggetti sonori **Yorgos Stenos**
collaboratori artistici – costumi
Christos Delidimos, Alegia Papageorgiou
oggetti di scena e costruzioni speciali
Konstantinos Chaldaios
collaboratore artistico – scena
Vagelis Xenodochidis
consulente del movimento **Nikos Dragonas**
assistenti alla regia **Charikleia Petraki,**
Yannis Savouidakis
collaboratore artistico tour
Marianna Kavallieratos
collaboratore artistico e controfigura alle
prove **Telis Tellakis**

coordinatore delle operazioni di **OSMOSIS** e
redattore delle comunicazioni **Euklida Velaj**
produzione esecutiva, tournée e gestione
della produzione **Polyplanity Productions,**
Yolanda Markopoulou, Vicky Strataki
un progetto di **Euripides Laskaridis,**
The OSMOSIS performing arts company [GR]
produzione **Onassis Stegi [GR]**
sostenuto da
The Fondation d'Entreprise Hermès [FR]
coproduzione
**Théâtre de la Ville [FR], Théâtre de Liège [BE],
Espoo Theatre Finland [FI], Teatros del Canal
[ES], Teatro della Pergola Firenze [IT], Festival
Aperto / Fondazione I Teatri Reggio Emilia
[IT] & the Big Pulse Dance Alliance festivals
– Julidans [NL], Torinodanza Festival / Teatro
Stabile di Torino – Teatro Nazionale [IT] &
One Dance Festival [BG]**
con il supporto di
**NEON Organization for Culture and
Development [GR],
Megaron – the Athens Concert Hall [GR]**
con il sostegno economico de
Il Ministero della Cultura Greco

LO SPETTACOLO

Laskaridis è il creatore di spettacoli unici che abbracciano perfettamente la performance, la danza e le arti visive. Dopo *Elenit*, acclamato in tutto il mondo e anche alla Pergola, con *Lapis Lazuli* continua la sua esplorazione sui temi della trasformazione e del ridicolo, fondendo insieme gli elementi del grottesco, della commedia e dell'orribile. Ispirandosi all'affascinante pietra blu del lapislazzulo, rinomato per il suo comportamento imprevedibile sotto pressione, Laskaridis crea un nuovo mondo accattivante ed enigmatico pieno di dualità intriganti. Il nome stesso della pietra, lapislazzulo (spesso interpretato come la "Pietra del Cielo"), allude a un'origine sia terrena che celeste. È stata proprio questa dualità insita nel nome della pietra a innescare l'intenzione dell'artista di mettere in scena sul palco un insieme di variazioni solo apparentemente contraddittorie.

FONDAZIONE
**TEATRO
DELLA
PERGOLA**
TEATRO NAZIONALE

TEATRO DELLA PERGOLA
20 > 22 FEBBRAIO 2025
80 minuti circa, atto unico

FINECO PRIVATE
BANKING

MAIN SPONSOR TEATRO DELLA PERGOLA

“
IL GROTTESCO MI AIUTA A USARE UNA METAFORA
PER ESPRIMERE I MIEI SENTIMENTI.
SI TRATTA DI COMUNICARE UMANITÀ E AMORE:
IO SPERO CHE CIÒ APPAIA E CHE SI CAPISCA BENE
DAL MIO LAVORO IN SCENA
”

Euripides Laskaridis

A PROPOSITO DI EURIPIDES LASKARIDIS

Ci sono poche personalità nel teatro contemporaneo che sanno far entrare lo spettatore in un universo che lo spiazzano senza lasciarlo da solo, prigioniero di astrusità o pieghe inesplicabili; che rompano gli schemi senza infrangere l'integrità del gioco. Euripides Laskaridis è una di quelle personalità. Legato fin nel nome proprio al richiamo del tragediografo suo omonimo, il più moderno dei tre grandi scrittori, al sincretismo tra mondo che ci circonda e tradizione, tra cultura alta e popolare, tra gesto e movimento, Laskaridis è un disegnatore di mondi che vogliono mettersi in comunicazione con chi guarda, più che di storie. Trasformista, accumulatore seriale di oggetti e di spunti narrativi che dispiega senza posa sul palcoscenico, è passato dalle forme "piccole" e monologiche come Relic o Titans, basate sul trasformismo e sul ribaltamento del minimalismo, a spettacoli più corali, come Elenit o questo Lapis lazuli. Se il primo disegnava un mondo un po' cattivo e massificante, dagli echi kantoriani, il secondo unisce all'immaginario dei B-movie horror hollywoodiani anni Trenta, all'universo mitico dei Centauri, al vaudeville melodrammatico. Come sempre non c'è una tesi, o un qualcosa di preconstituito da dimostrare davanti agli occhi dello spettatore: ognuno può scegliere il percorso che crede, tra una sorta di Lon Chaney bisognoso di terapie psicologiche, una diva del varietà in cerca di approvazione popolare, un albero che si aggira per il palcoscenico e decine di altri personaggi e oggetti disseminati qua e là. Il bello del teatro di Laskaridis è la libertà dello sguardo, che porta là dove entrando lo spettatore non si sarebbe mai e poi mai sognato di andare.

Riccardo Ventrella

Intervista a **EURIPIDES LASKARIDIS**

di Angela Consagra

UNA CREATURA FANTASTICA

Nello spettacolo si fa un grande uso del travestimento e anche del sentimento del grottesco, in qualche modo...

Sono un artista greco e, in generale, tutti noi greci ci troviamo di fronte ad aspettative molto forti che non riusciamo a soddisfare: sono cresciuto negli anni Ottanta ad Atene, con l'Acropoli sullo sfondo, e abbiamo sempre avuto questo riferimento, impossibile da superare. Da artisti veniamo etichettati come greci ed abbiamo, di conseguenza, sulle nostre spalle tutto il peso della nostra cultura, della filosofia, dell'Accademia, di autori come Socrate o Platone. Noi artisti greci tentiamo di vivere all'altezza delle aspettative nei nostri confronti e del nostro patrimonio storico-culturale. Ecco, dietro ai titoli dei miei spettacoli ci sono tutti questi strati, tante cose che entrano in relazione nella mia idea di teatro. In particolare, il mio background viene dal teatro. Ho una formazione in drammaturgia e al centro della mia invenzione è sempre presente una creatura, frutto della mia immaginazione. Può capitare che io l'abbia immaginata in sogno oppure, semplicemente, mentre sto passeggiando ad Atene o in qualsiasi altro luogo. In seguito, cerco, attraverso elementi molto essenziali, di portare in vita questa creatura ideata dalla mia fantasia, con una parrucca, un naso, un cuscino... Utilizzo questi semplici elementi e mi metto davanti allo specchio per cercare di dare una forma all'invenzione. Quando arrivo a guardarmi e a non riconoscere più me stesso, allora è il momento in cui mi viene veramente la voglia di

dirigere quel personaggio e di portare in scena la sua storia. È così che sono arrivato ad utilizzare, oltre ai costumi, anche delle protesi, proprio per accentuare certe parti del corpo. Il senso del grottesco è qualcosa di fondamentale, un filtro attraverso il quale guardare alla vita. In questo senso, credo di avvicinarmi molto al tipo di lavoro svolto da Ionesco. Io guardo me stesso, ma contemporaneamente prendo le distanze e riesco a vedere la mia tristezza o malinconia. Soltanto allora rido di ciò che sono o penso: mi rendo conto che i problemi che mi intristiscono sono in realtà di piccola entità. Rido di come noi tutti, più in generale, ci prendiamo troppo sul serio. Il grottesco mi aiuta a usare una metafora per esprimere i miei sentimenti, anche parlando degli aspetti importanti della nostra esistenza, come l'amore, la morte o la guerra. Questi elementi visivamente così stravaganti e bizzarri, perfino aggressivi se vogliamo, in realtà non vogliono solo indicare la mostruosità e sostenere il mio desiderio persistente di creare qualcosa di stravagante o sperimentale sul palco. Si tratta, piuttosto, di comunicare umanità e amore: io spero che ciò appaia e che si capisca bene dal mio lavoro in scena.

Quali sono i suoi riferimenti cinematografici? E chi, più in particolare, considera come Maestri per realizzare il suo teatro?

La mia generazione non si è mai resa veramente conto del passaggio dal modernismo al post modernismo: siamo nati nell'era post moderna, in cui tutte le influenze diventano come un mix e allora è difficile capire cosa sia un'idea originale e cosa un'influenza ricevuta da altri. Viviamo in un'epoca dove, con un semplice click su YouTube, troviamo tantissimi materiali disponibili. Ed è anche per questo che

il concetto stesso di autore e autorialità potrebbe essere messo in discussione sempre più in futuro. La sensazione più interessante ed emozionante, al tempo stesso, è riuscire ad essere consapevoli di ciò che facciamo sul palcoscenico, inventando un mondo e un personaggio. Sicuramente io amo il cinema e ci sono tanti rimandi cinematografici nel mio spettacolo come, per esempio, il riferimento ai film di David Lynch: il modo in cui utilizzo le luci è indicativo di una struttura estremamente cinematografica. Siamo cresciuti nell'era post moderna – come detto prima – e ormai abbiamo superato quel periodo in cui eravamo abituati al grande narratore, a un Maestro che ci insegna e ci dice come si svolge la storia, ci indica cosa sta succedendo o cosa pensano i vari personaggi. Ritengo che al giorno d'oggi il pubblico possieda tutti gli strumenti giusti per arrivare a dare una propria interpretazione. Non amo categorizzare o spiegare eventuali messaggi dello spettacolo: preferisco che sia il pubblico a lavorare con me e i miei collaboratori per creare una storia da raccontare. In palcoscenico noi abbiamo una nostra narrazione, alla quale lavoriamo ogni sera e che può cambiare costantemente grazie all'incontro e alla presenza reale del pubblico. Con il riscontro che ricevo dagli spettatori riesco a rinnovare il mio modo di fare teatro: è un po' come un terreno che va innaffiato, con i nutrienti che derivano dalle persone con cui parlo e dalle sensazioni che arrivano dalla platea al palcoscenico. Anche per questo spettacolo non voglio dire precisamente di cosa si tratta: è una pura avventura visiva oppure si nascondono tanti messaggi al suo interno? È il pubblico, insieme agli attori, a scoprirlo. Vedo questa mia opera come un poema aperto, in modo tale che gli spettatori possano proiettare la loro interiorità sulla base della propria vita.